



Savino Pezzotta

«L'Italia ha violato la Convenzione di Ginevra e quella europea sui diritti

umani, ha esposto i 238 migranti a rischio di tortura e trattamento inumano. Ci auguriamo non sia la prassi»



Rita Bernardini

I Radicali faranno denunce in sede internazionale sui respingimenti in

Libia. «I respinti rischiano di finire nelle mani di Gheddafi o di qualche altro tiranno africano»

Polverini, Ugl: cittadinanza ai figli di immigrati

«Chiederemo la modifica della legge 91 del 92 affinché si semplifichi la concessione della cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati in Italia da genitori residenti da almeno cinque anni», ha detto il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini.

Ferrero, Prc: respingere in questo modo è illegale

«Rispedire in Libia centinaia di immigrati clandestini direttamente dal mare, senza neanche far loro toccare terra senza identificarli e senza consentire l'accesso al diritto di asilo, è illegale» dice Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione.

IL CASO

A Roma la prima espulsione di una donna comunitaria

Per la prima volta la Questura di Roma rimpatria una prostituta comunitaria. È accaduto a Roma dove gli agenti della Polizia hanno eseguito il rimpatrio di una prostituta romena per motivi di pubblica sicurezza. La donna, 26 anni, più volte identificata e multata nel corso dei pattuglianti antiprostituzione disposti dal Questore, è risultata non essere mai registrata all'anagrafe, né ha mai svolto ufficialmente altra attività oltre la prostituzione. Per questi motivi il Questore ha inviato al Prefetto una proposta di allontanamento con intimazione a lasciare il territorio nazionale che è stata accolta e trasformata in un decreto. La donna, inottemperante a tale provvedimento, è stata trattenuta nel Cie di Ponte Galeria, poi accompagnata dalla Polizia all'aeroporto di Fiumicino.

(Unhcr) in persona, sottolineano che «l'incidente mostra un radicale mutamento nelle politiche migratorie del governo italiano e rappresenta una fonte di grave preoccupazione». La mancanza di trasparenza dell'operazione ha fatto sì che Maroni quasi conoscesse un principio dell'esternalizzazione dell'asilo che non sta scritto da nessuno parte, se non nell'accordo segreto tra Italia-Libia. Da qui l'invocazione Onu: «Malta e l'Italia continuano ad assicurare alle persone salvate in mare e bisognose di protezione internazionale pieno accesso al territorio e alla procedura di asilo nell'Unione Europea». Fra le persone respinte in Libia ci potrebbero essere dei profughi dell'Africa sub sahariana. E protesta anche la Cei: «L'effettivo trattamento di chi viene mandato in Libia va verificato», ha detto Giandomenico Gnesotto, direttore dell'Ufficio pastorale della Fondazione Migrantes dell'episcopato italiano.

Allibite tutte le organizzazioni umanitarie. Mentre il commissario europeo Jacques Barrot, esprime soddisfazione per il salvataggio dei migranti ma tace sul respingimento dell'Italia. ❖

Già condannati dall'Europa per quei rimpatri forzati

Tra il 2004 e il 2005 il governo inaugurò le espulsioni collettive. Il provvedimento violava la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo

La scheda

Era già successo cinque anni fa, a partire dall'ottobre del 2004 e fino al 17 marzo del 2005. Quel giorno, per decongestionare Lampedusa, il governo (presidente del Consiglio Berlusconi, ministro dell'Interno Pisanu) aveva autorizzato il rimpatrio forzato in Libia di 180 cittadini stranieri. L'operazione era stata subito denunciata dall'Alto commissariato delle nazioni unite e dal Consiglio italiano dei rifugiati. Quindi un gruppo di europarlamentari aveva presentato una risoluzione che il 15 aprile del 2005 era stata approvata. Una risoluzione di condanna. «Il Parlamento europeo - c'era scritto - ritiene che le espulsioni collettive di migranti verso la Libia costituiscono una violazione del principio di non espulsione e che le autorità italiane siano venute meno ai loro obblighi internazionali omettendo di assicurarsi che la vita delle persone espulse non fosse minacciata nei loro paesi d'origine».

Il metodo adottato dal governo italiano violava non solo l'articolo 10 della Costituzione (quello che prevede il diritto d'asilo) ma anche la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati (che esige un esame caso per caso dei provvedimenti) e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (che vieta le espulsioni collettive). L'orientamento espresso dal parlamento di Strasburgo fu confermato, nel mese di

maggio, dalla Corte europea che accolse un ricorso contro le espulsioni.

Il «respingimento» nel porto di Tripoli dei 227 migranti intercettati nel Canale di Sicilia ha, dal punto di vista formale, una diversa natura: i migranti non hanno messo piede nel territorio italiano ma sono stati messi nell'impossibilità di raggiungerlo. Sul piano sostanziale, tuttavia, i rilievi del 2005 valgono integralmente. La condanna dell'Italia si fondava anche sul fatto che la Libia «non offre garanzie efficaci dei diritti dei rifugiati e pratica

L'appunto

«La Libia non offre garanzie efficaci dei diritti dei rifugiati»

arresti, detenzioni ed espulsioni arbitrari». La risoluzione inoltre sottolineava le «deplorable» condizioni di vita dei reclusi nei campi libici. Dei lager dove i prigionieri vengono spesso sottoposti a violenze. Sorte toccata anche a molti degli espulsi dall'Italia.

L'intervento dell'Europa nel 2005 era stato accolto con grande soddisfazione dalle associazioni umanitarie. La speranza era che il forte richiamo al dovere di rispettare le norme internazionali avrebbe spinto il governo italiano a interrompere le espulsioni sommarie. Nessuno, allora, poteva immaginare che il metodo condannato dall'Europa sarebbe diventato la regola.

Sarebbe stata rimpatriata oggi: si suicida al Cie di Ponte Galeria

Sarebbe stata rimpatriata poche ore dopo. E invece le due volontarie della Croce Rossa che, all'alba di ieri hanno aperto la stanza del Centro per l'identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, a Roma, non l'hanno trovata nel letto. Nabruka M., 49 anni, tunisina di Den Den, ha usato un piccolo maglione per impiccarsi alla doccia del bagno del Cie. È morta in pochi secondi. «Non ho più nessuno in Tunisia, sono tutti morti. Mio figlio va e viene dalla Francia» raccontava alle forze dell'ordine che, dal suo arrivo in Italia nel 1999, l'avevano fotosegnalata più volte. Alle spalle denunce per piccoli reati, poi nel 2004 la

Nabruka aveva 49 anni

Le donne del Cie sono in sciopero della fame E la protesta s'allarga

condanna a cinque anni per detenzione e spaccio di stupefacenti.

Dal carcere Nabruka era uscita alla fine di marzo, l'espulsione è del 24 aprile. La donna viene portata al Cie. «Nessuno aveva mai avuto senore di un tale possibile gesto, neppure le sue compagne» ha dichiarato Claudio Iocchi della Cri mentre la Questura ha inviato un rapporto al pm. Quello di ieri è il secondo decesso a Ponte Galeria: un 40enne algerino è morto per arresto cardiocircolatorio il 19 marzo. «Le condizioni nei Cie sono incompatibili con i diritti umani, se il pacchetto sicurezza aumenta i tempi di permanenza, la vita dei migranti sarà ancora più a rischio» denuncia Luisa Laurelli, Pd. «Bisogna aprirne le porte a organizzazioni e figure istituzionali» suggerisce Patrizio Gonnella di Antigone. E nel Cie è già rivolta: sciopero della fame delle 140 donne rinchiusi nel settore femminile, ma si sta allargando al maschile. **M.D.D.**